



Bolzano, forum della diocesi sulle «nuove» prossimità

La nuova dimensione della pastorale della salute e del lutto emersa con il Covid-19 è stata al centro del Convegno della diocesi di Bolzano-Bressanone, che si è svolto il 23 ottobre all'Accademia Cusanus di Bressanone. Relatori padre Luciano Sandrin, docente di teologia pastorale sanitaria a Roma, e Ancilla Lechner, assistente spirituale all'Ospedale della città ospitante. In primo piano - fa sapere la diocesi altoatesina - «le nuove forme di prossimità pa-

storale sviluppatesi con la pandemia: la prossimità della compassione, quella digitale e dello sguardo, la prossimità nel lutto». La diffusione della pandemia e dei casi di malattia - è stato notato - ha mostrato con evidenza che la cura non è della malattia, di un organo o di cellule ma è delle persone nella loro totalità. Il convegno ha ricordato anche il ruolo determinante del personale sanitario «non solo in termini di professionalità, ma anche in campo spirituale».

«Noi medici e le domande del Covid»

La «seconda ondata» della pandemia chiede ai camici bianchi di attingere ancora una volta alle motivazioni autentiche della professione

Appena presa coscienza che ci si trovava davanti a un nemico ignoto ci aggrappammo ai medici, presenze salvifiche in un mare fattosi di colpo tempestoso e incerto. Diventarono eroi, lo-

ro malgrado, capaci di virtù professionali e umane fuori dal comune. Ora che la pandemia torna a essere non più solo una presenza ma una minaccia per la vita di ciascuno di noi, se possibile an-

cor più insidiosa e inafferrabile, i medici tornano al centro della scena, ma in un quadro alquanto diverso. Sono cambiati il nostro rapporto con l'ombra della malattia, la considerazione del siste-

ma sanitario, la stessa consapevolezza che i medici hanno della situazione e del loro dovere. Ecco due voci che di fronte alla nuova sfida danno voce alla loro coscienza professionale e cristiana.

L'analisi

ASSUNTINA MORRESI

LA DIFFERENZA DELLO «STARE»

C'era bisogno della «Samaritanus Bonus». Sono tanti i Paesi che hanno legiferato sul fine vita, e nei modi più diversi: si va dalla legalizzazione esplicita della morte procurata mediante atto medico a forme eutanasiche surrettizie come la possibilità di sospendere trattamenti di sostegno vitale, alla legittimazione di procedure tipo «do not resuscitate», la richiesta di non essere rianimati in specifiche circostanze. Era quindi necessario ribadire con chiarezza il Magistero della Chiesa, fare una ricognizione dei pronunciamenti sui diversi aspetti di una tematica tanto delicata quanto articolata. Ma se nel merito il documento non modifica il Magistero, è la sua impostazione a essere qualcosa di nuovo rispetto al passato. Lo si può cogliere in diversi passaggi: uno dei principali è nello svolgersi del secondo paragrafo «L'esperienza vivente del Cristo sofferente e l'annuncio della speranza». Non c'è una separazione fra una parte «teologica» e una «pragmatica»: le riflessioni sulla sofferenza di Cristo sono tutt'uno con quelle sulle condizioni di chi, malato, si trova ad affrontare il fine vita, con sottolineature cariche di conseguenze per chi quel malato assiste e vuole tutelare. Molto acuto il passaggio in cui si ricorda che «ogni malato ha bisogno non soltanto di essere ascoltato ma di capire che il proprio interlocutore "sa" che cosa significhi sentirsi solo, abbandonato, angosciato...», ed è per questo che si guarda a Gesù in croce: Lui sa cosa significano dolore, abbandono e morte, il male fisico, ma anche psicologico, morale e spirituale. È formidabile è dire della differenza fra lo «stare» sotto la Croce, come Maria e i discepoli, e il trovarsi sotto la Croce, come funzionari: «Attorno alla Croce ci sono anche i funzionari dello Stato romano, ci sono i curiosi, ci sono i distratti, ci sono gli indifferenti e i risentiti; sono sotto la Croce ma non "stanno" con il Crocefisso». Ne segue un'osservazione che ci riguarda tutti: «Nei reparti di terapia intensiva, nelle case di cura per i malati cronici, si può essere presenti come funzionari o come persone che "stanno" con il malato», e quindi «per quanto così importanti e cariche di valore, le cure palliative non bastano se non c'è nessuno che "sta" accanto al malato e gli testimonia il suo valore unico e irripetibile». È per questo «stare» che la storia della Chiesa è tutto un fiorire di opere di assistenza alle persone malate, o comunque alle persone vulnerabili: ospedali, residenze per disabili e anziani, hospice anche perinatali, e via dicendo. È l'esistenza di queste opere a mostrare che il cristianesimo non si può ridurre a un orientamento filosofico o una corrente di pensiero, come spesso invece accade, ma è una Presenza che cambia tutto. Ed è per questo che insieme alle idee vanno difese e promosse le opere che ne sono nate.

IL PRESIDENTE DEI MEDICI CATTOLICI MILANESI

«Salviamo l'essenziale della relazione di cura»

ALBERTO COZZI

La nuova violenta esplosione epidemica ci provoca sull'opportunità di porci domande. Viviamo infatti una perenne ambivalenza tra rinchioderci in una continua autodifesa o puntare il dito verso quanti, a diverso titolo, non avrebbero fatto abbastanza per evitarla. L'impellenza del fare deve aprirsi invece a quanto l'esperienza ci sta istruendo nella nostra condizione umana, rivedendo comportamenti individuali e collettivi e facendo vacillare equilibri e sentimenti che pensavamo ormai riordinati nella pausa estiva. Quale parte posso fare oggi, da cittadino, medico, paziente? Occorre misurarsi sul principio di realtà per modificare atteggiamenti consolidati.

La relazione medico-paziente è immersa in questo processo, contagiata su entrambi i fronti anche per il ruolo sociale che il medico rappresenta a qualsiasi livello, territoriale e ospedaliero. Il tentativo subdolo di rimuovere la percezione di una fragilità globale che ha coinvolto tutti già nella prima ondata (operatori della cura, pazienti e sistema) risulta fallimentare e ingenuo. Ci accorgiamo oggi che sarà impossibile per il futuro restaurare i canoni di un modello relazionale preesistente, peraltro già fortemente incrinato.

Cosa abbiamo dunque appreso, medici e pazienti, da questa vicenda? Quale spazio è ancora possibile per evitare di ridursi a medici-funzionari di fronte a pazienti-clienti esigenti? Come conciliare attesa di salute ed educazione alla prevenzione? La regolamentazione degli incontri in presenza e l'utilizzo esasperato delle tecnologie virtuali sta inasprendo i rapporti, acuendo debolezze e contraddizioni. La frattura rischia di diventare pericolosa verso due poli opposti e ambigui: una medicina fai-da-te che si traduce in pretese diagnostiche verso il mito della «buona salute», e insieme la continua ricerca di una rassicurazione «sedativa» da parte del medico. Dentro questo nuovo schema stanno nascendo conflitti e radicalizzazioni preoccupanti. Medici stressati da richieste e contatti incessanti, insofferenti e meno disponibili; pazienti confusi e smarriti che cercano continue certezze e ancoraggi sicuri; il rischio di sentirsi entrambi aggrediti diventa insostenibile, motivo di ripiegamento su se stessi. Siamo disposti a tornare all'essenziale nella cura per non stravolgere o impoverire bellezza e compiti di una professione così impregnata di umanità? Occorre resistere senza annichilirsi rifondando la presenza medico-paziente su alcuni valori insiti nella relazione di cura: fiducia, autenticità, vulnerabilità. Pilastri irrinunciabili a entrambi per coltivare un sano percorso clinico, specie per le scelte terapeutiche e la pianificazione delle cure nelle malattie croniche e gravi. Il significato concreto di questi termini è ben

chiaro a quanti, medici e malati, si incontrano nel quotidiano. Da sempre infatti il malato cerca nella figura del medico un uomo competente in scienza e umanità, per riporre in lui ansie e domanda di salute. Serietà, ascolto e dialogo vanno salvaguardati in questo nuovo paradigma relazionale, a partire dalle proprie debolezze e fragilità, mantenendo ognuno il proprio posto, pur con imperfezioni e limiti, per comprendere pienamente l'altro.

Non va infine dimenticato il dovere di ricomprendere nella sofferenza del paziente quella fragilità che sta moltiplicando accessi a cure psicologiche e psichiatriche. L'opportunità offerta dalla pandemia di ripensare ambiti organizzativi dovrà sempre garantire questi criteri che consentono uno sguardo globale e pacato tra medico e paziente. Tocca a noi medici presidiarli in primis, con una rinnovata motivazione. Questo processo richiede pazienza e maturità all'interno delle personali risorse razionali ed emotive e va appreso ricercando il senso nei piccoli gesti quotidiani, senza delegare la cura alle istituzioni. È il momento di andare oltre la «saggezza» degli esperti: abbiamo bisogno di sapienza. La auspichiamo laicamente a livello dirigenziale, ma dobbiamo innanzitutto invocarla per noi stessi, sapendo da credenti che è dono che viene dall'alto e assieme compito che impone responsabilità, non in modo individualistico ma attraverso l'esercizio costante del dialogo. Un cammino di ricerca interiore sulla sapienza che l'arcivescovo di Milano Mario Delpini ci ha proposto nella sua lettera pastorale di quest'anno e che i vescovi lombardi suggeriscono per «imparare a pregare, pensare, sperare e prendersi cura gli uni degli altri».

Presidente Associazione Medici Cattolici Milano



Alberto Cozzi
A destra,
Felice Achilli



IL PRESIDENTE NAZIONALE DI MEDICINA & PERSONA

«C'è molto più di un dovere è in gioco la nostra umanità»

FELICE ACHILLI

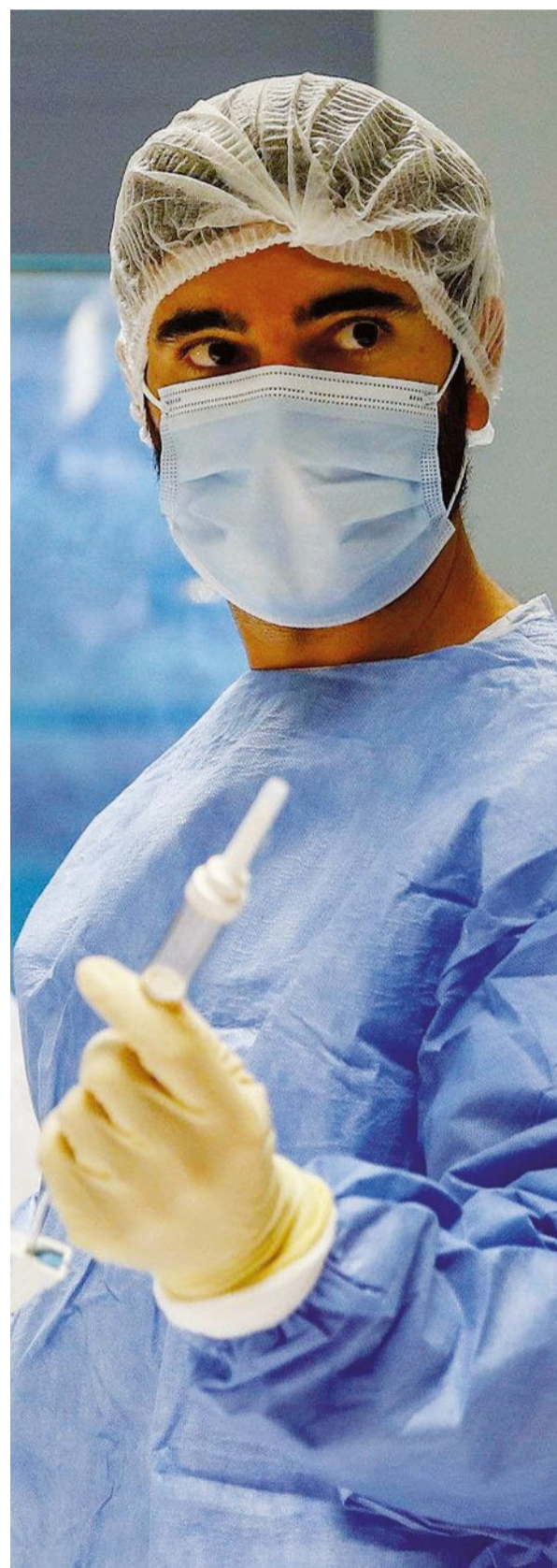
Ha suscitato scalpore il documento del Ministero della Salute svizzero di astenersi a priori dall'offrire cure intensive ai malati di Covid-19 ultratantacinquenni e/o agli ultrasettantacinquenni affetti da altre co-patologie. Mi sembra che questo suggerisca alcune riflessioni sulla natura della professione medica e di conseguenza sull'organizzazione sanitaria. Il medico è oggi soffocato fra due poli: il «mercato» (l'azienda e il budget) e lo «Stato» (la politica). Ma la sanità come servizio alla persona non è finalizzata a questo, né al mercato né allo Stato, che dovrebbero invece essere al servizio della migliore cura possibile per gli uomini sofferenti. Di fronte a questa pressione, oggi le risposte individuali non paiono essere sufficienti: sarebbe necessaria una nuova coscienza e solidarietà tra professionisti, riscoprendo il carattere laico, umanistico, e la responsabilità sociale della professione. Impossibile?

L'esperienza italiana durante la pandemia ha visto i professionisti della sanità diventare protagonisti della scena pubblica come mai in passato. Perché? Perché la gente ha visto nei medici e negli infermieri qualcosa di più di una risposta reattiva, dell'esecuzione di un semplice «dovere». Nella difficoltà e drammaticità del momento (per la prima volta peggiorate anche dal rischio personale di infezione), si sono incontrate persone contente di lavorare, che hanno lavorato bene, con soddisfazione: tanta stanchezza e poco burnout. Si sono così realizzate risposte operative che pur nella loro provvisorietà hanno costruito modelli da implementare e rendere stabili, non solo per affrontare un'altra ondata ma anche per meglio gestire i problemi di sempre.

Questa percezione si è fondata su un fatto nuovo: è apparso chiaro a tanti professionisti l'autentico scopo della loro professione. Non più un lavoro vissuto come tentativo di affermazione di sé, o subito come alienazione, come se tutto fosse ridotto a un problema di rivendicazione, a rapporti di forza o a interesse. Si è rifatta un'esperienza umana autentica, di responsabilità personale di fronte alla realtà, finalmente libera da posizioni e logiche di potere o di ruolo. Questo è accaduto perché molti professionisti sono stati leali a ciò che più corrisponde alla loro esperienza umana e che vale sempre: cioè il legame misterioso fra il bene di chi curi e il tuo bene personale. Culturalmente questo ha implicazioni immediate: non si può fare assistenza senza riconoscere la carità, cioè senza amare chi si ha davanti. Questo ha reso possibile in Italia quanto sembrava impossibile: cercare sempre di sostenere e prendersi cura di ogni malato.

La decisione della Svizzera è grave perché (lo dico da medico, da laico), dimenticando questa dimensione costitutiva della professione, ne ridurrà la qualità e la dedizione. Infatti la frattura tra la professione e la propria esperienza umana è all'origine dell'incapacità del mondo professionale di manipolare l'ambiente, rendendolo schiavo del potere di turno (la proprietà, il direttore generale, la politica...). L'idea oggi prevalente è che chi a qualunque livello organizza il servizio possa fare a meno di persone così. Quello che invece ultimamente muove ogni medico, ogni infermiere, è fare bene il proprio lavoro, è una passione, è lavorare per il bene di tutti. Tutto quello che regge è perché ci sono persone che capiscono che la carità è la condizione per la giustizia. Se non si riconosce un legame fra te e il paziente non si costruirà mai nulla. Un ospedale, se non lo ami, non produrrà mai qualcosa di giusto. Non ci si può occupare degli uomini senza aver presente la carità, non da chierici ma da uomini. I medici e gli infermieri non presumono di sapere a priori quale sia il bisogno dell'altro ma vivono ogni giorno la percezione che l'altro è un mistero e che per averne cura si ha bisogno di tanto, di tutti. La vera medicina sta nell'accettare questa sfida, curare tutto l'uomo dall'inizio alla fine. E questo è frutto di un'educazione, non l'esito di un protocollo di comportamento deciso dal potere o da un'organizzazione perfetta. Occorre ricostruire un soggetto professionale capace di interpellare tutti, anche la politica, su che cosa è meglio fare, su che cosa è utile per il bene di tutti. Ma per fare questo occorre il coraggio dato da un'esperienza umana e professionale integrale.

Presidente nazionale Medicina & Persona



IN PORTOGALLO LA CHIESA CONTRO IL PROVVEDIMENTO

«Legge sull'eutanasia, il momento peggiore»

PAOLA DEL VECCHIO

«D

cui il sistema sanitario attraversa «terribili difficoltà» e «non c'è una rete di cure palliative o continue». L'esame della normativa che legalizza la morte assistita e degli emendamenti presentati dai partiti prosegue in Commissione Affari costituzionali. Dopo l'approvazione in Parlamento, prevista a dicembre, l'ultima parola spetterà al presidente della Repubblica, il conservatore Marcelo Rebelo de Sousa, che dovrà decidere se promulgarla o esercitare il potere di veto, a poche settimane dalle elezioni presidenziali di gennaio nelle quali punta a rinnovare il mandato contando anche sui voti dei socialisti. Cattolico praticante, Rebelo de Sousa potrebbe anche rinviare la legge alla Corte costituzionale. Una prerogativa cui però ha fatto raramente ricorso nei 5 anni di mandato. Nel 2021 anche nella vicina Spagna prevedibilmente arriverà la legge che legalizza l'eutanasia e il suicidio assistito, secondo la tabella di marcia parlamentare, pur ritardata dall'emergenza del Covid-19. Il progetto all'esame del Congresso li contempla come un diritto, garantito come prestazione negli ospedali. Nel caso portoghese, i socialisti propongono che si realizzi «in casa del paziente o in altro luogo da lui indicato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Slovacchia una «candela» per i bambini non ancora nati

È intitolata «Candle for Unborn Children» la campagna lanciata in Slovacchia dal Forum «For Life» che promuove una novena – dal 25 ottobre fino al 2 novembre – con la celebrazione di Messe applicate a un'intenzione speciale: «Vogliamo unirvi in preghiera alle mamme incinte e ai papà dei loro figli» spiegano i promotori. Dando notizia dell'iniziativa, Vatican News riferisce che le celebrazioni potranno essere seguite online. «La speranza – dicono ancora i promotori – è che le persone aprano i loro cuori e

sostengano economicamente tutte le donne in attesa e le organizzazioni che le stanno aiutando. Preghiamo anche per quelle coppie che hanno intenzione di intraprendere la via dell'inseminazione artificiale e per i giovani affinché difendano la vita dal concepimento fino alla morte naturale. Un pensiero particolare anche alla Slovacchia perché la vita deve diventare parte integrante della nostra cultura e delle nostre leggi. Vogliamo pregare, infine, per le famiglie colpite dalla perdita di un nascituro».



Aborto eugenetico, la scelta polacca

«Sciopero delle donne» dopo la sentenza che lo abolisce. Il Papa: rispetto per la vita dei più indifesi, dare forza a chi li accoglie anche con eroismo

ELISABETTA PITTINO

Ma cosa sta succedendo in Polonia? Manifestazioni di piazza, irruzioni durante le Messe, esercizio schierato a difendere le chiese, «sciopero delle donne» (ieri), e poi presidi davanti ad ambasciate e consolati polacchi... A scorrere i media internazionali, pare che nel Paese abbia preso il potere un regime autoritario che conculca i diritti dei cittadini. Poi si legge meglio – o si legge *Avvenire*... – ed ecco emergere la verità: una porzione rumorosa dell'opposizione politica e sociale (contro il governo l'una, contro la Chiesa l'altra) sta contestando la sentenza con la quale il 22 ottobre la Corte Costituzionale polacca ha dichiarato incostituzionale l'aborto in caso di possibile malattia o malformazioni del nascituro, il cosiddetto «aborto eugenetico». In piazza si reclama un asserito «diritto di abortire», che però non esiste: accogliendo un ricorso presentato nel 2019 da 119 deputati, secondo i quali la norma viola i principi costituzionali che proteggono la vita di ogni individuo, la sentenza ha infatti cancellato una delle tre eccezioni in base alle quali l'aborto era depenalizzato secondo la legge del 1993, che

lo proibiva sempre salvo «quando test prenatali o altre ragioni mediche indicano un'elevata probabilità di serio e irreversibile deterioramento del feto o un'incurabile malattia pericolosa per la vita». La presidente dell'Alta Corte Julia Przylebska ha sottolineato che la legge è «incompatibile» con la Costituzione polacca e che la legge del 1993 viola i diritti umani costituzionalmente protetti. Dunque non una decisione politica ma

giudiziarla, non un intervento del governo ma una sentenza a norma di Costituzione. Ma l'interpretazione del «diritto cancellato» ha preso il sopravvento, con tutte le conseguenze cui stiamo assistendo. Peraltra, la legge che consente l'aborto resta in vigore: nel Paese continuerà a essere consentita l'interruzione volontaria della gravidanza nel caso di stupro e di pericolo per la vita della madre, ma non più in caso di

L'intervento di Francesco all'udienza generale ricordando san Giovanni Paolo II. La decisione della Corte Costituzionale di escludere uno dei tre motivi per abortire accende le piazze. Iruzioni nelle chiese durante le Messe

malformazioni del feto. Un cambiamento notevole tenendo conto dei dati del Ministero della Salute: nel 97% dei casi gli aborti oggi sono giustificati per motivi eugenetici. Secondo gli oppositori della sentenza sarà ora inevitabile l'aumento dei viaggi all'estero per abortire e la conseguente possibilità negata ai meno abbienti di accedere ai servizi di Ivig. Tanto basta per scatenare le proteste: dopo le chiese imbrattate e le Messe in-

terrotte da manifestanti con striscioni e urla, ieri è andato in scena nel Paese lo «sciopero delle donne», dall'impiego privato a quello pubblico, con l'adesione solidale di molti uomini. Per il settimo giorno consecutivo la Polonia ha visto scendere in piazza manifestanti contro il governo e la Chiesa, che aveva accolto la sentenza con un giudizio molto positivo. Intanto a Roma sono state deposte rose bianche e rosse davanti all'am-

basciata polacca da dimostranti al termine di una marcia, mentre l'ex presidente della Camera Laura Boldrini chiede che «l'Italia alzi la voce». A confortare l'impegno della Chiesa di Polonia ieri è intervenuto il Papa, che nel saluto ai pellegrini polacchi al termine dell'udienza generale ha speso parole indirette ma inequivocanti: «Il 22 ottobre – ha detto Francesco – abbiamo celebrato la memoria liturgica di san Giovanni Paolo II, in questo anno centenario della sua nascita. Egli ha sempre esortato a un amore privilegiato per gli ultimi e gli indifesi e per la tutela di ogni essere umano, dal concepimento fino alla morte naturale. Per intercessione di Maria Santissima e del Santo Pontefice polacco, chiedo a Dio di suscitare nei cuori di tutti il rispetto per la vita dei nostri fratelli, specialmente dei più fragili e indifesi, e di dare forza a coloro che la accolgono e se ne prendono cura, anche quando ciò richiede un amore eroico. Dio vi benedica!». Il presidente della Conferenza episcopale polacca monsignor Stanislaw Gadecki all'indomani della sentenza aveva dichiarato che «questa decisione ha confermato che il concetto di "vita non degna di essere vissuta" è in netta contraddizione con il principio di uno Stato democratico governato dalla legge». Affermazioni contro le quali si è scagliata la contestazione della sinistra e dei gruppi *pro choice* come la Federazione per le donne e #WyroknKobiety, sfociata nel «National Women's Strike» di ieri. Le manifestazioni sono state generalmente pacifiche, come a Varsavia davanti al Parlamento, ma in alcuni casi si sono accesi tafferugli con l'aperta rivolta contro il premier Mateusz Morawiecki già impegnato a fronteggiare il malcontento popolare per la stretta sulle attività nel tentativo di contenere il dilagare del Covid che sta mettendo in ginocchio il Paese. E mentre in Parlamento si studia come aiutare le famiglie ad accogliere bambini con disabilità alla nascita – vero nodo della questione –, 800 medici hanno firmato una lettera aperta alla Corte Costituzionale nella quale sostengono che il divieto di aborto in caso di feti malformati costituisce una minaccia per la salute fisica e mentale delle donne. Un'anticipazione, a ben vedere, della nuova giustificazione che sarà adottata per motivare gli aborti eugenetici.

La protesta contro la sentenza della Corte polacca che ha abrogato l'aborto eugenetico sbarra l'accesso alla chiesa della Santa Croce a Varsavia



Eutanasia dei bambini, Olanda divisa. Il cardinale Eijk: più cure palliative

MARIA CRISTINA GIONGO

Il cardinale olandese Willem Eijk ha fatto sentire la voce della comunità cattolica a protezione della vita umana dei più fragili scrivendo una lettera di tre pagine al ministro della salute Hugo de Jonge. Il 13 ottobre De Jonge aveva proposto alla seconda Camera del Paese un regolamento, approvato dalla maggioranza dei ministri e ora in fase di elaborazione, perché i pediatri non siano perseguiti dalla legge «se applicano l'eutanasia a bambini di età compresa fra 1 e 12 anni colpiti da malattie incurabili e da una sofferenza insopportabile nonostante le cure palliative». Per i neonati gravemente malati ci sono già regole che permettono di farli morire mentre fra i 12 e i 16 anni la legge ammette l'eutanasia con il consenso dei genitori. «Perché allargare ulteriormente il cerchio – si chiede il cardinale Eijk – quando lo stesso ministro De Jonge ha ammesso che si tratta di una minoranza? (si parla di 5-10 casi all'anno). Per loro, aggiunge Eijk, «ci si deve concentrare sulla ricerca di cure palliative più efficienti». De Jonge però insiste per tutelare quei medici per cui l'unica soluzione è porre fine alla vita dei bambini senza però essere puniti. Lo fa citando il protocollo di Groningen del 2005, documento approvato dall'associazione dei pediatri dei Paesi Bassi e usato come indicatore delle linee guida nazionali sull'eutanasia infantile in caso di sofferenza e disabilità incurabile del neonato. Il particolare fondamentale, a cui De Jonge non fa riferimento, è che il Protocollo non ha alcun valore legale: quindi il magistrato potrebbe, a sua discrezione, ignorarlo. «Si tratta anche di una questione economica, in quanto seguire tutte le regole imposte dalla legge è molto costoso», ha dichiarato Liesbeth van de Berg, come il premier Rutte del Partito liberale Vvd, asserendo che «l'eutanasia non dovrebbe neanche essere inserita nel Codice penale ma considerata come una pratica medica normale». Un concetto che suscita persino rabbia in questo periodo di rinnovata epidemia da Covid-19 in cui tutti i medici sono impegnati a salvare vite umane. Si tratta di un passo indietro rispetto alle conclusioni tratte dalla Commissione Sch-nabel, istituita nel 2014 dal governo con il compito di svolgere una ricerca approfondita sui conflitti della legge sull'eutanasia, in vigore dal 2002, che secondo il diritto internazionale olandese ed europeo andava contro il dovere di difendere la vita umana dei cittadini. Dopo due anni di lavori, all'unanimità il consiglio fu «di non cambiarla o allargarla, lasciando la punibilità di chi la violava». Due giorni fa proprio uno dei suoi membri, Maarten Verkerk, filosofo e studioso di etica, del Partito Cristiano Uniti, ha ribadito le conclusioni di allora: «Almeno si deve continuare a rendere difficile questa scelta di morte». Non certo agevolarla.

FIRENZE

Lezioni di vita umana per prof e ragazzi. Gli esperti Mpv a disposizione online

GRAZIELLA MELINA

Il Covid non ferma le iniziative a favore della vita. Per celebrare la Giornata per la vita del 7 febbraio 2021 il Movimento per la vita (Mpv) di Firenze sceglie la modalità online con gli appuntamenti previsti per il 2 e il 17 novembre e per il 2 dicembre. Grazie al Centro di pastorale familiare della diocesi di Firenze e con il patrocinio del Mpv nazionale – tra gli ideatori Gianluca e Antonella Mugnaini e don Ernesto Lettieri responsabili del centro, e Giuseppe Cuminato, responsabile della pastorale fino allo scorso anno – è stato messo in piedi un progetto dedicato alle scuole superiori e articolato in due fasi. «La prima – spiega la presidente Mpv Daniela Dupuis – è de-

dicata agli insegnanti di tutte le discipline. L'idea di ricorrere alla modalità online è venuta proprio ad un'insegnante, Francesca De Rita. Non potendo riunirci come gli altri anni, abbiamo pensato di organizzare tre videoconferenze interattive, durante le quali vari esperti interverranno su temi di bioetica, in particolare sul valore e la dignità inalienabile di ogni vita umana, dal concepimento fino alla fine naturale». La seconda parte è dedicata agli studenti, veri destinatari del progetto. «Guidati dagli insegnanti – continua Dupuis – i ragazzi po-

tranno approfondire i temi che abbiamo trattato. Metteremo a disposizione anche materiale multimediale e testimonianze». Gli studenti avranno la possibilità di realizzare elaborati sui temi proposti e partecipare al concorso «Cuore a Cuore». «Proprio per dare tempo agli insegnanti di discutere con gli studenti i vari argomenti, gli incontri sono stati programmati a distanza di 15 giorni». Al primo, lunedì 2 novembre, sul «coraggio di accogliere la vita», moderato da Elisabetta Pittino, presidente di Federvita Lombardia e membro del Forum europeo «One of Us»,

interverranno Marina Casini Bandini, docente dell'Università Cattolica di Roma e presidente nazionale Mpv, e Beatrice Giuliani, specialista in Ginecologia ed esperta in diagnosi prenatale. Agli altri due incontri («Della vita non si fa mercato» il 17 e «Insieme per superare le difficoltà» il 2 dicembre) parteciperanno, fra gli altri, Giuliano Guzzo, sociologo e scrittore, Assuntina Morresi, docente di Chimica Fisica all'Università di Perugia e componente del Comitato nazionale per la Bioetica, Giuseppe Noia, direttore dell'Hospice perinatale Santa Madre Teresa del Policlinico Gemelli di Roma e presidente della Fondazione il Cuore in una Goccia e Lara Morandi, assistente sociale del Cav Firenze.

Videoconferenze interattive pensate per docenti e studenti sull'accoglienza, la mercificazione e su come affrontare le difficoltà

CONFRONTO APERTO A SEUL

Verso l'interruzione di gravidanza più estesa in Corea. La Chiesa: inaccettabile, si permetta almeno l'obiezione

Risale la pressione in Corea del Sud per depenalizzare l'interruzione di gravidanza. Un progetto di legge presentato il 7 ottobre in Parlamento mira a rendere possibile l'aborto entro le prime 14 settimane dalle condizioni di salute, economiche o in quanto conseguenza di violenza sessuale – per quelle tra le 15 e le 24 settimane. Non è la prima iniziativa del genere, nel tempo sono stati vari i tentativi di modificare la legge del 1953 che proibisce la pratica salvo rare eccezioni. Un significativo sostegno ai gruppi favorevoli all'aborto è arrivato nell'aprile 2019 da una sentenza della Corte costituzionale che ha stabilito l'incostituzionalità del divieto e della punibilità della pratica. Oggi chi trasgredisce rischia una pena pecuniaria equivalente a circa 1.500 euro e fino a un anno di carcere, che diventano due per medici o operatori sanitari che vi si prestino. Pena ra-

ramente applicate, mentre l'aborto clandestino è molto praticato. Davanti alla possibilità che il Parlamento apra all'aborto legale ancora una volta i vescovi coreani hanno chiarito che è una pratica «inaccettabile»: «La Chiesa difenderà sempre la vita umana, dal concepimento alla fine naturale. Proteggere la dignità della vita umana è un valore che non può essere compromesso. Per questo auspichiamo che il governo coreano permetta l'obiezione di coscienza alla legge sull'aborto», ha ricordato nei giorni scorsi il presidente della Conferenza episcopale coreana monsignor Mathias Lee Yong-hoon eletto nella recente Assemblea generale. Probabile che i pastori si facciano promotori di nuove iniziative, sulla falsariga delle passate campagne di preghiera, ultima nel 2017 con una raccolta di firme.

Stefano Vecchia

Più bellezza per tutti il «segreto» che ci educa

MARCO VOLERI

«Se si insegnasse la bellezza alla gente, la si fornirebbe di un'arma contro la rassegnazione, la paura e l'omertà. È per questo che bisognerebbe educare la gente alla bellezza: perché in uomini e donne non si insinuano più l'abitudine e la rassegnazione ma rimangono sempre vivi la curiosità e lo stupore». Peppino Impastato ci aveva visto lungo. Condensare un concetto così profumato e intenso in poche parole non deve essere stato per niente facile. Insegnare la bellezza alla gente. «Come le vuole le mele, gialle o rosse? Un po' di basilico le fa comodo?». «Sì, mi dia anche un paio di chili di bellezza». La bellezza è un frutto che non si compra un tanto al chilo. È qualcosa che profuma per ognuno di noi in modo diverso. Che ha luce propria, che ci riscalda senza ustionarci. È il caso di Mia, una bambina di undici anni che disegna e dipinge come un'artista di fama internazionale. Undici sono gli anni di questa ragazza, undici sono le opere da lei realizzate con passione e studio dei grandi maestri della storia dell'arte: da Modigliani



a Pablo Picasso, da Schiele a Genteschi. Il padre ha deciso di metterle online creando una vera e propria galleria d'arte virtuale. Mia, a soli undici anni, si immerge ogni giorno nella bellezza dell'arte che ci circonda, legge libri e ascolta musica classica creandosi un gusto estetico profondo e importante. Mi sono trovato qualche giorno fa a parlare con lei, mentre aspettavamo di entrare in un ristorante, delle differenze stilistiche tra la musica scritta da Puccini e Mascagni: sono rimasto letteralmente stupito dalla perfetta cognizione di quello che dice. «L'idea di questa mostra – racconta il padre – è stata più un nostro *outing*, un modo di poter dire al mondo che esistono anche modi diversi di esprimersi rispetto all'età e al contesto. E non c'è niente di male a mostrare a tutti la vera essenza e le belle doti che ognuno di noi ha». I bambini per fortuna ci aiutano a riflettere sul concetto di vera bellezza e a riportarlo nelle nostre vite. Undici.art, buon giro nella bellezza vista da Mia.

Sintomi di felicità

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA